

LA VEGLIA MISSIONARIA In Cattedrale le parole di padre Maccalli, sequestrato nel 2018 in Niger

«Ho perdonato chi mi ha fatto soffrire»



Alcuni momenti della veglia missionaria di sabato sera in Cattedrale a Lodi: particolarmente intensa la testimonianza di padre Gigi Maccalli, sequestrato in Niger Foto Borella

di **Raffaella Bianchi**

La veglia missionaria ha richiamato in Duomo sacerdoti, seminaristi, religiose e numerosi fedeli mostrando il cuore missionario della chiesa di Lodi, rafforzata dal mandato sinodale nella responsabilità di recare il vangelo a tutti. Lo ha evidenziato il vescovo Maurizio che l'ha presieduta, commentando il cap. 15 del vangelo di Giovanni: nell'appello di Cristo a «rimanere nel suo amore» ha sottolineato la radice eucaristica di ogni esperienza missionaria. «Essere missionari è chiedere e ricevere la grazia di proclamare: per me vivere è Cristo». Ha fatto seguito l'intervento di padre Gigi Maccalli. «Il 29 ottobre di due anni fa ero nel deserto del Sahara in attesa di una risposta. Il 28 i rapitori mi avevano fatto registrare un video perché mi rivolgessi all'Italia, al Papa, e in arabo ho dovuto dire il nome del gruppo che mi teneva, della galassia di Al Qaeda. Il 29 scrivo questo infinito spazio di sabbia e stelle. Dentro e fuori di me era tutto silenzio». Ed era il 29 ottobre lo scorso sabato, quando egli ha dato la sua testimonianza. Originario di Crema, padre Gigi, fu sequestrato dalla parrocchia di Bomoanga in Niger il 17 settembre 2018. «A



Lodi mi sento a casa. Grazie al Carmelo che ha pregato per me. Con don Domenico Arioli, don Andrea Tenca e don Davide Scalmanini ero in Niger. Chiedo scusa se il mio sequestro ha causato la chiusura della missione lodigiana. Non dimentichiamo il Niger». A Bomoanga padre Maccalli sentiva di essere «al posto giusto, tra la mia gente, tra i più abbandonati dell'Africa». Nel sequestro non ha subito torture ma ha avuto le catene ai piedi dal tramonto all'alba. «Un giorno guar-

dandole mi sono detto "che missionario sei?". Ma il mio cuore non è incatenato. Da lì è partito un modo di essere missionario nonostante le catene. Ho scoperto tra le catene la preghiera del cuore, il mio spazio libero, il valore attivo e contemplativo dei missionari. Ho camminato col cuore tra quei villaggi che prima facevo in macchina. Dio vede nel cuore. Non intendo la preghiera del cuore come tecnica, ma il respirare Dio, amare come Dio, parlare con Dio. Non avevo breviario, non

ho celebrato Messa, ma è stata una preghiera cuore a cuore con Dio, per le persone. Per due anni e tre settimane ho pregato e amato, sistole e diastole». Ancora: «Considero la mia liberazione frutto della preghiera incessante della Chiesa. Mi credevo solo e abbandonato da tutti. Un missionario perso nel Sahara non fa notizia. Pensavo alla chiesa di Madignano e all'affresco di San Pietro in vincoli. Non sapevo che là, e non solo, si pregava. Al ritorno ho saputo quanto avete pre-

gato». Infine: «Perdonate se chiedo di continuare a pregare per la pace e altri dieci ostaggi nel Sahel, di cui tre italiani. La mia giornata inizia con i loro nomi. La preghiera è energia positiva e assorbe tanta negatività. Vi dico: ho perdonato chi mi ha fatto soffrire. L'ho detto anche al capo quel 29 ottobre mentre mi conduceva alla liberazione. Ho visto tante armi, tanto dispetto negli occhi e nelle parole di giovani contro di me, ma sono convinto che solo il perdono e la mano tesa di fraternità spezzi odio e violenza. Io mi impegno per un'Africa alternativa alla violenza, il Vangelo del perdono e della fratellanza umana per costruire la pace. Mi impegno a essere fratello universale e a dire a tutti: non incatenate mai nessuno, né con catene ferree né con pregiudizi. Siamo tutti fratelli». Nella veglia animata da don Marco Bottoni e dal Centro missionario diocesano col coro "Il Dono", è stato ricordato anche il lodigiano padre Leopoldo Pastori, missionario monaco, morto nel 1996 per un'epatite contratta in Guinea Bissau. E l'indimenticabile don Olivo Dragoni. Il vescovo ha assicurato la preghiera fraterna per don Giulio Luppi e don Stefano Concardi con tutti i missionari e missionarie lodigiani. ■